

giugno
2026

BABELE O GERUSALEMME

Una proposta di lettura dell'enciclica «Magnifica Humanitas» di Papa Leone XIV:
sulla custodia dell'umano nel tempo dell'intelligenza artificiale.

Da tempo, il dibattito sull'intelligenza artificiale (AI) è ormai diventato un tema nazionale popolare che alimenta discussioni e polarizza opinioni, dividendo tra scettici e tecnoentusiasti, entrambi spesso dimentichi di comprendere di cosa stiamo parlando, di quale sia l'impatto che l'AI già ha sulle nostre vite e di come si stia in realtà proponendo anche come surrogato di legami e rapporti umani, influenzando anzitutto i più giovani.

La Chiesa già da qualche anno ha iniziato a pronunciarsi sul tema (cfr. *Antiqua et nova*), entrando nel merito e giudicando l'oggetto "AI" per aiutare tutti a coglierne i rischi e le tante opportunità di bene.

Papa Leone XIV, consapevole della portata storica del momento, ha deciso di accompagnarci con un'enciclica che aiuti a stare e a comprendere la realtà in trasformazione. Se infatti per la prima volta nella storia, un artefatto creato dall'uomo si propone come interlocutore non per le cose che facciamo ma per le domande che ci definiscono, per la prima volta un'enciclica affronta il tema dell'uomo nell'era tecnologica e digitale.

A noi che viviamo proprio in questo momento della storia, sono consegnate una possibilità e una responsabilità uniche.

Ma di quale possibilità e di quale responsabilità parliamo?

Il Papa ci pone di fronte alla scelta che da sempre, sotto diverse spoglie, accompagna l'umanità:

«La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme. Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile. Ma su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto. Là dove l'umanità corre il pericolo di smarrire il proprio volto, noi cristiani alziamo gli occhi verso il Dio che si è fatto carne, sapendo che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». (N. 1)

1. Un impegno, non un manuale

Il punto d'interesse maggiore per il Papa non è quindi l'AI di per sé, ma anzitutto la custodia dell'umano nel tempo del progresso tecnologico e in particolare dell'intelligenza artificiale, con tutti gli effetti che essa produce sul lavoro, sulle relazioni, sugli affetti e sulla società. Una custodia che è la primaria responsabilità di ciascun cristiano.

Il Papa, nella Magnifica Humanitas, non ha paura di riconoscere il progresso dell'AI, eppure chiarisce che la produzione dei suoi contenuti resta (n. 99) *«un adattamento statistico a partire da dati e riscontri»*: la probabilità quindi come unico criterio per tutto, là dove all'uomo appartengono invece il desiderio, la possibilità, l'opportunità, assieme a tante altre categorie che informano la vita. I sistemi tecnologici che si stanno sempre più affinando *«imitano alcune funzioni dell'intelligenza umana»* e *«possono simulare empatia o comprensione, ma non capiscono ciò che producono»*; *non hanno un corpo, non attraversano la gioia e il dolore, non posseggono una coscienza morale - «non giudicano il bene e il male, non assumono su di sé il peso delle conseguenze»* (n. 99).

Il Papa mette in guardia dal rischio più sottile: non solo che qualcuno creda di parlare con una persona, ma che *«perda il desiderio stesso di cercare davvero l'altro»* (n. 100). La domanda decisiva, dunque, non è quanto la macchina sia potente, ma se renda la vita più umana.

A noi interessa una vita più umana? Quando usiamo l'AI ci rendiamo conto dei rischi sottesi?

Per quanto perfetti e perfettibili siano i criteri dati, l'uomo resta comunque, soprattutto, bisognoso di un rapporto in cui quei criteri acquistino senso, significato, un rapporto senza il quale quegli stessi criteri finirebbero per sfociare in utopia, perché *«solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo»* (n. 1).

Ecco perché la Chiesa non ci sta dando un manuale, ma ci sta chiedendo un impegno in prima persona: la tecnologia aiuta, è uno strumento, ma la verità rimane dentro l'uomo nel rapporto con Gesù (*«cos'è la verità? la verità è un uomo»*, *«Zaccheo fu guardato e allora vide»*).

2. L'originalità della posizione della Chiesa.

Non vogliamo né sintetizzare né commentare il testo dell'enciclica, piuttosto desideriamo invitare tutti a leggerla e a paragonarsi con le tante provocazioni che apre: l'ipotesi di civiltà che il Papa descrive è un'utopia o è possibile? Abbiamo la fede di chi sa che la storia non è nelle sue mani? O piuttosto siamo anche noi - in fondo - intrisi della mentalità dominante, che ci fa dire che le parole del Papa sono belle, ma descrivono una realtà impossibile?

È la misura della nostra fede: è un'enciclica la cui ricchezza è talmente ampia e vasta che continuerà ad illuminarci nel tempo. Dovremo leggerla e rileggerla, più e più volte.

Tre elementi però crediamo meritevoli di essere evidenziati:

a. L'enciclica affronta lo stato attuale dell'evoluzione dell'AI, ma non vi è legata.

I criteri che pone, le questioni che solleva e il metodo che propone sono indipendenti dallo sviluppo tecnologico, non ne sono una semplice cornice.

b. La posizione della Chiesa è di stima per l'essere umano che ha creato queste macchine.

La stima è rivolta all'essere umano, non all'AI; lo dice con chiarezza quando rivolge *«uno speciale appello a coloro che sviluppano le intelligenze artificiali»*: l'innovazione può essere *«una forma umana di partecipazione all'atto divino della creazione»*, e per questo *«ogni scelta progettuale esprime una visione dell'umanità»* (n. 111). L'AI non è un soggetto da ammirare, ma uno strumento che rimanda alla statura di chi l'ha pensata e alla responsabilità di chi la usa. La meraviglia, semmai, va all'umanità: alla sua intelligenza creativa, che resta un dono volto al bene comune.

c. La posizione della Chiesa è ragionevole, perché eleva la natura umana.

Questo è un bene per tutti, anche per chi non crede. La posizione della Chiesa sull'AI - e la possibilità di esprimerla pubblicamente - è un bene per l'umanità intera.

3. Contro la noia sguinzaglia l'eterno.

Ciò che ci provoca, infine, è che l'enciclica è il risultato di un lavoro che neppure la Chiesa si è risparmiata.

È il frutto maturo di un processo che in questi anni ha lavorato per giungere a un giudizio profondo da offrire

al mondo intero, non solo ai cattolici. Se la Chiesa si è messa al lavoro - senza la pretesa di avere la verità in tasca, ma nella direzione - ricordando come dal rapporto con la Verità emerga la libertà dell'essere umano di stare di fronte a qualsiasi situazione, anche a noi è chiesto di implicarci in questo compito.

Qual è questa responsabilità, quindi?

Il Papa (n.213) usa le parole che Tolkien fa dire a Gandalf rivolto a Frodo:

«Non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo; il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni nei quali viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo, al fine di lasciare a coloro che verranno dopo terra sana e pulita da coltivare. La civiltà dell'amore non nasce da un gesto unico e spettacolare, ma da una somma di fedeltà piccole e tenaci, che fanno argine alla disumanizzazione».

(J.R.R. Tolkien, *Il signore degli anelli. Il ritorno del Re*)

Crediamo che questo sia un momento privilegiato per vivere e far nostro questo giudizio fin nelle ossa, rispondendo alla provocazione con cui il Papa apre l'enciclica: *“innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme”*.

Nella poesia *“O carro vuoto sul binario morto”* (Frammenti Lirici, 1913) Clemente Rebora utilizza l'immagine dei vagoni dei treni che si fanno trainare dalla locomotiva per descrivere l'inerzia stanca con cui gli uomini a lui contemporanei vivevano la vita e, più in particolare, la fede.

“Fin che venne la ripresa a Cristo” commenta poi lui stesso in riferimento ai versi conclusivi:

*«...sotto il ciel che balzano
nel labirinto dei giorni
nel bivio delle stagioni
contro la noia sguinzaglia l'eterno,
verso l'amore perseguita l'esteso...»*

Per questo proponiamo, come lavoro dell'anno sociale 2026/2027, la lettura dell'enciclica e un coinvolgimento personale con ciò che il Papa ci chiede; perché il nostro stare insieme, dentro il mondo in cui siamo, sia anzitutto **un rilancio reciproco al desiderio di custodire - vivendo e rischiando - l'umanità che ci lega gli uni agli altri: la magnifica umanità donata da Dio.**



**CENTRO
CULTURALE
L'INNOMINATO**

Tieniti aggiornato sul sito: www.centroculturalelinnominato.it

E seguici sui Social: Facebook / Instagram / Youtube

Per qualsiasi informazione sugli eventi e sul centro culturale, scrivi a: centroculturalelinnominato@gmail.com